

SE VUOI, PUOI PURIFICARMI!

Solo Gesù può esaudire il nostro bisogno di essere purificati, guariti, sanati e salvati, perciò, dobbiamo cercarLo, andare da Lui, avvicinarci a Lui, con-tattarci con Lui, affidarci e credere in Lui, muoverLo a tenera compassione, tendere la nostra alla Sua mano, lasciarci 'toccare' e purificare e diventare primi testimoni e missionari di quanto Egli ha fatto per noi e portare e spingere tutti ad andare da Lui per essere purificati e risanati (*Vangelo*).

La *prima Lettura* ci fa conoscere le norme-prescrizioni da rispettare per proteggere la comunità dal contagio della lebbra: chi ne era colpito doveva isolarsi e vivere fuori del contesto sociale e religioso. La diagnosi della malattia e dell'eventuale guarigione era di competenza del Sacerdote. La lebbra, terribile male che sfigurava tutto il corpo fino a renderlo ripugnante, condannava, chi ne stato colpito, al totale isolamento dalla famiglia e dalla comunità e a rompere ogni relazione affettiva e sociale ed era ridotto ad uno stato di morto vivente o cadavere che cammina!

Il *Salmo* ci fa cantare la lode e manifestare la nostra gratitudine nell'essere perdonati dal Signore Dio che, con misericordia, sempre 'toglie' la nostra 'colpa', 'copre' il nostro 'peccato' e non addebita alcun castigo a quanti, con cuore retto e sincero, a Lui si convertono. Paolo, nella *seconda Lettura*, dettando alla Comunità il principio che deve animare e guidare ognuno di noi a fare tutto per la gloria di Dio e il bene dei fratelli, invita tutti e ciascuno ad imitarlo perché egli ha imitato Cristo. L'Apostolo, non propone se stesso quale soggetto da imitare, ma come colui che ha imitato Cristo, conformandosi in tutto a Lui e, per questo, vuole condurre tutti alla comunione con Cristo e all'essere di Cristo.

Oggi di lebbra si guarisce, ma al tempo di Gesù questa malattia devastava tutto il corpo e lo

sfigurava fino a rendere irriconoscibile e nauseante e ripugnante tutta la persona.

A tutta questa sciagura, seguiva il necessario allontanamento immediato e tragico isolamento dalla propria famiglia e dal proprio villaggio condannandoli a vagare in luoghi solitari, privati da ogni affetto, cura e soccorso fisico e morale,

sempre attenti e pronti a gridare per segnalare la propria presenza, a quanti, inconsapevolmente si avvicinavano o passavano accanto a loro.

Cosa può provare una persona come Gesù dinanzi a uno di questi sventurati che, con coraggio e in ginocchio, lo supplica umilmente e sinceramente: 'Se vuoi, puoi purificarmi?' Fremiti di 'ribellione' per la sua misera condizione, aggravata dall'isolamento e segregazione obbligate dalla legge che toglie loro ogni possibilità di guarigione e reinserimento nella vita familiare, comunitaria, sociale e religiosa, ma

soprattutto una immensa compassione, testimoniata dal Suo tenero gesto di tendergli la mano, toccarlo (con-tattarlo) e subito 'purificarlo' al comando delle sue parole di potente efficacia: *'lo voglio, sii purificato! La lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato'*! Tendergli la mano e toccarlo, gesti assolutamente proibiti per evitare il contagio e per non diventare 'impuri'. L'amore di Gesù non può fermarsi davanti a questi rischi, perché è più grande della Legge e di questi rischi reali e possibili! Nulla è impossibile a chi ama!

Noi, imitatori di Gesù, che si commuove e sente profonda compassione per lo stato miserevole del lebbroso e si indigna contro chi lo ha ridotto in questa situazione di abbandono, esclusione e condannandolo a morte sociale, religiosa e anche corporale.

La lebbra del nostro tempo, questo virus così contagioso e facilmente trasmissibile, come lo combattiamo? Come accogliamo e rispettiamo le necessarie precauzioni, attraverso le strette limitazioni necessarie ed indispensabili? Qual è il nostro senso di responsabilità verso chi ne è



colpito? L'indifferenza, l'egoismo, l'emarginazione, l'ingiustizia sociale ed economica non sono questi i componenti della terribile lebbra che inquieta e devasta, oggi, la nostra Umanità? Credevamo di essere onnipotenti, di bastare a noi stessi, c'eravamo illusi che il nostro sistema sanitario fosse perfetto, invincibile, che il denaro fosse la medicina per ogni malattia! Il Covid ci ha smascherato nelle nostre manie di onnipotenza: ci ha riportato indietro ai tempi di Gesù! Dobbiamo mantenere le distanze, rinunciare ai gesti più familiari ed affettivi, siamo costretti a evitare vicinanza, abbracci, tenerezze... Dobbiamo proteggerci con mascherine, guanti, abluzioni continue...! Tutto è stato stravolto e capovolto! Non dobbiamo gridare, dobbiamo fare i tamponi per assicurare gli altri, la quarantena, zone rosse, gialle, arancioni, discussioni contraddittorie e opinioni confusionarie, occasioni di arricchimento per le fabbriche di mascherine, il più delle volte, non sicure e non adatte, di vaccini annunciati e poi dimezzati o ritardati.... indifferenza glaciale per i tanti morti in solitudine, abbandono totale e senza affetti familiari e senza dignità umana...! Chi potrà sentire e avere compassione di Noi? Chi vorrà raggiungerci,



tenderci la mano, toccarci il cuore e la coscienza e convertirci per guarirci, purificarci, sanarci e salvarci? È Gesù di Nazareth, il Figlio di Dio, venuto proprio per questo, mosso dalla Sua compassione per la nostra misera condizione! Ora, spetta a ciascuno di noi, scoprirsi 'lebbrosi' nel cuore e nell'anima, professare la fiducia in Lui e la sincera disponibilità a lasciarci convertire ed essere purificati!

Noi Cristiani, sappiamo imitare Gesù nel Suo stile compassionevole e nel Suo amorevole tendere la mano, toccare senza paure la persona infetta dalla lebbra dell'anima per coinvolgerla a fidarsi di Dio, ad abbandonarsi a Lui, pietoso e misericordioso, annunciandogli e testimoniandogli che Egli vuole risanarlo nel Suo amore che è più potente di ogni male o peccato? Il peccato dell'indifferenza, dell'esclusione, dell'egoismo e la mancanza di giustizia e di amore sono la lebbra devastante e contagiosa del nostro tempo che ci allontana e separa da Dio, Creatore e Padre, dal Figlio Suo,

mandato a guarirci da ogni male, dai nostri fratelli e dalla nostra comunità. Come uscirne? Assumendo lo stesso stile di Gesù, imitandoLo nel tendere la mano con compassione e misericordia e prendendoci cura della loro malattia e liberandoli dalla emarginazione, esclusione e situazione disumana.

Prima Lettura Lv 13,1-2.45-46 *Il lebbroso sarà impuro finché durerà in lui il male e se ne starà solo, fuori dell'accampamento*

Premesse per una comprensione e riflessione di reale attualità: allora, l'unico modo per circoscrivere la malattia della lebbra, era l'isolamento totale ("se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento" v 46); al dramma della malattia, si aggiungeva, perciò, la tragedia della rottura di ogni rapporto con i 'sani', con la famiglia, il villaggio, la società, la comunità! Il "lebbroso" è reietto da tutti ed escluso dagli affetti della famiglia, dagli amici. Di più, nel mondo ebraico, il lebbroso, non era soltanto un malato che poteva contagiare e trasmettere la lebbra, ma, nella sua classificazione di "impuro", anche un peccatore e, dunque, un 'castigato', un 'colpito' e un reietto da Dio, un segregato dagli uomini e uno 'scomunicato' dalla comunità religiosa. Soprattutto, per motivi 'religiosi',

l'accertamento della patologia e dell'avvenuta guarigione rimaneva di competenza dei Sacerdoti. Inoltre, il terrore del contagio, allora, sfociava spesso in una vera fobia: per un minimo sospetto si condannava una persona ad una vita disumana! Si noti, infine, la grande sproporzione che creava la Legge tra il bene della

comunità/società e quello dell'individuo/persona: la comunità si difendeva dalla persona, non difendeva e tutelava la persona! Il comportamento del lebbroso e l'intervento di Gesù, registrato dal Vangelo, in tale contesto, risulta rivoluzionario, singolare, sorprendente e decisamente innovativo! Questa la situazione di allora! E, Noi, oggi, come siamo messi.

La diagnosi spettava al sacerdote Aronne o ad uno degli altri sacerdoti, il quale riconosciuta in lui la 'piaga della lebbra', lo dichiarerà 'impuro' e quell'uomo 'dovrà' indossare vesti strappate, 'velarsi' la faccia 'fino al labbro superiore' e dovrà gridare a tutti la sua malattia, molto contagiosa, perché gli altri lo evitino in tutti i modi. Dovrà vivere in questo suo miserabile stato, fino a quando lo stesso sacerdote riconoscerà la sua completa guarigione, dichiarandolo di nuovo

‘puro’ e, perciò, idoneo alla convivenza. Sono queste le norme da eseguire e da far rispettare per evitare il contagio.

Questa pagina del *Levitico*, rispecchia la nostra situazione attuale. Ognuno di noi rifletta e ne tragga preziosi ed efficaci insegnamenti per decidersi finalmente a collaborare a che questa pandemia sia vinta con l’impegno di tutti, perché tutti siamo sulla stessa barca!

La lebbra che colpisce il corpo rendendolo ‘impuro’, inguardabile e ributtante nelle sue piaghe puzzolenti, è diagnosticata dal sacerdote, al quale spetta anche la responsabilità di accettarne la sua guarigione. La lebbra spirituale, quella che rende ‘impuro’ il cuore, solo Dio può certificarla e solo Dio, in Cristo Suo Figlio, Medico compassionevole delle nostre anime, a guarirci e a purificarci nel Suo amore pietoso e misericordioso. Il necessario isolamento sociale e religioso del malato di lebbra, richiama la malattia ancora più grave, la lebbra dello spirito del peccatore che si separa da Dio e si isola dalla sua comunità.

Salmo 31 **Tu sei il mio rifugio,
mi liberi dall’angoscia**

*Beato l’uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il suo peccato. Beato l’uomo
a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.*

*Ho detto: ‘confesserò al Signore
le mie iniquità’ e Tu hai tolto
la mia colpa e il mio peccato.*

*Rallegratevi nel Signore ed esultate,
o giusti! Voi tutti, retti di cuore,
gridate di gioia.*

Inno di lode, che esprime la gioia del peccatore che riconosce le sue iniquità e si converte a Dio, che sempre perdona perché è Amore e Misericordia! Il Salmo è preghiera della *Liturgia penitenziale*, nella quale e attraverso la quale, l’orante canta il suo inno di ringraziamento al Signore per avergli ‘tolto la colpa’ e ‘coperto il peccato’ e manifesta a gran voce tutta la sua intensa gioia di sentirsi perdonato da Dio che non gli imputa alcun ‘delitto’, rimettendo pienamente tutte le sue iniquità. Sono questi i motivi di gratitudine e di riconoscenza del peccatore che ha confessato le ‘sue iniquità’ e tutte le sue colpe a Dio che gli ha ‘tolto’ tutti i suoi peccati, senza accreditargli alcun debito, perché tutto ha

rimosso e perdonato nella Sua misericordia infinita.

Il Salmo ci aiuta, infine, a comprendere il collegamento tra lebbra e peccato, ma soprattutto ci rivela Dio come Colui che vuole salvare l’uomo, perdonandolo e liberandolo dalla stessa emarginazione che il suo stesso peccato gli ha prodotto.

Seconda Lettura I Cor 10,31-11,1 **Qualsiasi cosa
facciate, fate tutto per la gloria di Dio**

La gloria di Dio, che è inscindibile dal bene dei fratelli, è la suprema finalità della nostra vita e va attualizzata e testimoniata seguendo e imitando Cristo Gesù, sull’esempio di Paolo, che, oggi, esorta caldamente tutti noi a scegliere, compiere e vivere *ogni cosa* sempre orientati e guidati dalla finalità prioritaria, per cui siamo stati creati, redenti e resi Suoi figli nel Figlio Amato: vivere ed agire, compiere tutto per la gloria di Dio e il bene dei nostri fratelli, affinché ‘giungano alla salvezza’, evitando ogni forma di scandalo e di ostacolo, sia per i Fratelli greci che per i Fratelli giudei, come anche per ‘la Chiesa di Dio’. Lo stesso Apostolo

ci indica il modo con cui possiamo realizzare quanto ci ha richiesto: siate imitatori di Cristo come egli, antepoendo i nostri interessi e i nostri tornaconti, alla gloria di Dio e al bene di tutti i nostri fratelli, ‘perché giungano alla salvezza’.

In sintesi questo Paolo chiede e insegna ai suoi e a noi: fare tutto per la gloria di Dio, con carità e per il bene dei Fratelli e della Comunità; non dare scandalo ad alcuno, né dentro né fuori la comunità; seguire e imitare, nella propria condotta di vita, l’agire e gli insegnamenti di Gesù, sull’esempio dello stesso Paolo e perseguire prima dell’utile personale, il bene e l’edificazione comune “tutto è lecito, ma non tutto mi edifica, mi giova, nessuno cerchi l’utile proprio, ma quello altrui” (10, 23ss). La gloria di Dio è l’uomo vivente, che vive secondo il Suo progetto e il Suo amore!



Vangelo Mc 1,40-45
**Se vuoi, puoi purificarmi!
Lo voglio, sii purificato**

Così Marco, nel suo stile conciso, sintetico ed essenziale, racconta e presenta l'incontro di un lebbroso, che prende l'iniziativa di andare 'da Gesù e in ginocchio lo supplicava se vuoi, puoi purificarmi' (v 40) e la risposta di Gesù, che 'ebbe compassione, gli tese la mano, lo toccò e gli disse 'lo voglio, sii purificato' (v 41).

La prima Lettura ci ha presentato le prescrizioni di Legge che escludeva l'ammalato di lebbra dalla vita sociale e religiosa, rilegandolo nella totale emarginazione e profondo abbandono. Nel Vangelo, un lebbroso, vede Gesù e, convinto che se avesse voluto l'avrebbe purificato e guarito, supera lo sconforto e, con determinazione e coraggio, 'venne' da Lui, violando le prescrizioni della Legge, e, restando in ginocchio, lo supplicava e gli diceva: 'Se vuoi, puoi purificarmi' (v 40).

Letteralmente: 'cade' e 'rimane in ginocchio! Egli, non chiede di essere guarito, ma a Gesù si affida e si consegna, professando la sua fede che Egli può guarirlo, se vuole! Nulla pretende, né suggerisce il da farsi, si affida alla Sua volontà e ad ogni Sua decisione, con assoluta fiducia in Lui, al Quale riconosce, negli occhi Suoi pieni di compassione e di misericordia, la Sua potenza divina e salvifica.

Il lebbroso si avvicina a Gesù, infrangendo la prescrizione della Legge di starsene lontano da tutti, 'cade' e 'rimane' in ginocchio davanti a Lui e Lo 'supplicava' riconoscendo la Sua potenza e abbandonandosi al Suo volere. Così Egli, restando in ginocchio, riconosce in Gesù questo Suo potere divino e lo professa in queste feconde ed efficaci parole di supplica e fiducia: "Se vuoi, puoi purificarmi!"

'Se vuoi...', due brevi parole che fanno appello a quell'amore che non sa resistere a questa preghiera di abbandono di questo uomo devastato dalla lebbra, isolato ed escluso dalla comunità sociale e religiosa. Questo suo atteggiamento di fiducia e di abbandono 'tocca' il cuore di Gesù che 'ne ebbe compassione', tese la mano, lo toccò e gli disse: 'lo voglio, sii purificato!' Anche Gesù infrange le norme dell'isolamento forzato del malato: 'tese la mano, lo toccò', instaurando con lui un nuovo rapporto umano.

Per la Legge avrebbe dovuto allontanarlo, schivarlo, rigettarlo, perché 'colpevolmente'

impuro ma Egli, nel superare la mentalità tradizionale degli Scribi, manifesta una nuova e straordinaria "autorità" e potenza divina.

"Ne ebbe compassione", merita particolare attenzione il verbo usato, in greco *splanchnisthéis*, esprime 'compassione' e fa riferimento alle 'viscere materne' ed indica lo slancio emotivo e partecipativo di Gesù alla sofferenza, all'isolamento, alla condanna di quell'uomo malato e 'maledetto' e la volontà a volerlo riscattare, guarire e liberare con la potenza del Suo amore!

La vista di questo uomo sfigurato dalla lebbra, *inginocchiato* davanti a Lui, insieme alle sue parole, preghiera e professione della Sua potenza divina, fanno fremere di compassione Gesù che, subito e con misericordia, gli 'tese la mano, lo toccò e gli disse: 'lo voglio, sii purificato!' (v 41). Gesù 'tese' la mano e 'lo toccò', con un contatto *caloroso e prolungato*, - ci precisa il verbo greco *àpto* - ricco di compassione, amore *viscerale materno*, a dimostrare la Sua volontà a 'purificarlo', *superando* le *prescrizioni* delle leggi e la paura del pericolo di essere contagiato. Il tocco con la mano, perciò, è gesto simbolico di potenza e della volontà di volerlo guarire. Questo gesto viene reso efficace con le parole purificatrici: 'lo voglio, sii purificato', che realizzano tutto ciò che dicono! Infatti, 'subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato' (v 42), secondo la Parola di Gesù, che ebbe



compassione di lui, gli ha teso la mano, con tenerezza, e lo ha 'toccato' con la Sua potenza e lo ha purificato, guarito e liberato per sempre dal suo terribile male.

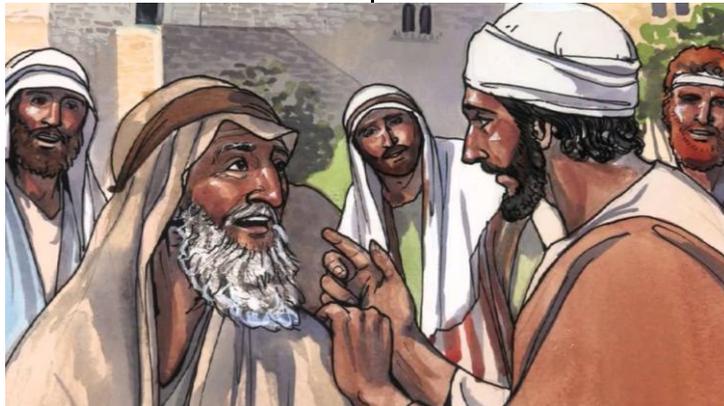
'Ne ebbe compassione' (v 41a): esprime molto di più dell'istintivo sentimento di partecipazione al dolore di un altro! Questo è amore materno, viscerale, profondo, rigenerativo, lo stesso descritto da Isaia 49,15.

Ma, dobbiamo aggiungere che codici autorevoli riportano al posto di 'mosso a compassione', "si era indignato": dunque, la compassione di Gesù è 'amore materno' per la persona ammalata, ed è anche forte 'indignazione' di fronte alle tante sofferenze e dolori inflitti ai lebbrosi dalle severe Leggi (civili-religiose) sulla purità: segregazione, allontanamento, esclusione e condanna a morire,

isolati e lontani dai familiari e della comunità. Non solo il coraggioso e credente lebbroso le infrange nel suo 'venire' da Gesù e nel suo mettersi in ginocchio davanti a Lui, ma anche Gesù viola la Legge tendendogli, con tenerezza la mano e toccandolo per guarirlo e purificarlo. Gesù si ribella alle Leggi degli uomini che condannano, isolano, degradano, umiliano, tolgono la speranza e pongono in una situazione di morte!

'E, ammonendolo severamente, lo cacciò subito e gli disse: "guarda di non dire niente a nessuno"; và, invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro' (vv 43-44).

Gesù comanda all'uomo purificato severamente di non raccontare l'accaduto ad alcuno, ma di doversi presentare al sacerdote, portandogli l'offerta prescritta dalla Legge, per farsi certificare da lui l'avvenuta guarigione-purificazione e, così, essere reinserito nella vita sociale e religiosa. Gesù tante altre volte comanda di tacere e non divulgare per ora il 'segno' e questo, in Marco, rientra ed è in linea con il 'segreto messianico' nella sua dinamica di nascondimento



momentaneo e della rivelazione progressiva e graduale, dall'inizio fino al compimento della Sua missione, della Sua Identità di 'Santo di Dio' (Mc 1,24), 'Figlio di Dio' (3,11; 9,7b), 'Cristo' (8, 29b). La rivelazione della Sua Identità di Cristo, Figlio di Dio, Santo di Dio, dunque, si compirà, come Gesù aveva dichiarato ai Suoi, dopo la Trasfigurazione, dopo aver loro comandato di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'Uomo fosse risuscitato dai morti (9,9).

'Guarda di non dire niente a nessuno' (v 44a): il silenzio richiesto da Gesù ha anche la funzione di evitare facili entusiasmi, una propaganda che spinga la gente ad andare da Lui per avere benefici materiali! Gesù vuole l'incontro personale, maturato progressivamente nella riflessione, nell'interiorizzazione delle Sue parole e nella decodificazione dei Suoi gesti. L'intento di Gesù non era quello di far clamore e pubblicità per attirare le folle plaudenti: Gesù ha voluto solo guarire una persona, per reinserirla nella sua integrità fisica e nella sua dignità di uomo!

'Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e divulgare il fatto' (v 45).

Il guarito/purificato diviene evangelizzatore!

Da lebbroso, reietto e scomunicato ad annunciatore, intrepido ed efficace, della bella e rivoluzionaria Notizia di quanto Gesù ha compiuto per lui, nei Suoi gesti pieni di compassione e nelle Sue potenti parole, perentorie e 'subito' efficaci nell'istante in cui sono state pronunciate.

Cosa ci vuole testimoniare, raccontandoci quello che Gesù ha compiuto per lui attraverso i Suoi gesti compassionevoli e le Sue parole nell'efficacia della potenza del Suo amore misericordioso?

Siamo tutti peccatori, lebbrosi nel cuore e piagati nell'anima, isolati nel nostro male e scansati come untori dai ben pensanti ipocriti e superbi, emarginati dalla società civile e qualche volta anche religiosa, ma c'è sempre Gesù, il Buon Samaritano, che passa, più precisamente, che

viene per rialzarci dalla nostra prostrazione, per toccarci e purificarci e liberarci dalla lebbra che è la nostra iniquità. Basta vederLo, decidersi di andare da Lui e, con fiducia, esporre le nostre miserie, toccarGli il cuore con

la nostra disponibilità ad essere guariti, ed Egli ci ascolta, ci tocca, ci guarisce, ci risolve, rialza e ci rimette al servizio degli altri e in cammino per annunciarLo ai fratelli, comunicando a tutti la gioia dell'incontro con Colui che ci tende la mano con compassione, ci vuole toccare con misericordia e purificare con la potenza del Suo amore redentivo e salvifico!

Il lebbroso, prima isolato ed emarginato da tutti, condannato all'indifferenza e al disprezzo di tutti, ora, che ha preso, di sua iniziativa, la coraggiosa decisione di avvicinarsi a Gesù per entrare in contatto con la Sua persona e manifestarGli la sua disponibilità ad essere purificato dalla lebbra e liberato da tutte le conseguenze ad essa collegate, dalla Sua potenza compassionevole e salvifica, una volta ricevuta la gioia della guarigione e la grazia della comunione e fraternità, senza indugio si mette a proclamare e ad annunciare, ovunque e a tutti, la misericordia e l'amore di Colui che lo ha purificato, liberato, guarito per sempre e gli ha ridonato pienezza di vita nuova.